

Massimiliano Valerii, direttore generale del **Censis**, interviene oggi al festival CombinAzioni di Montebelluna: «Serve un'inversione rapida»

«La politica si occupi meno di pensioni e più dei giovani colpiti dalla crisi»

L'INTERVISTA

Dopo il trauma della pandemia non resta che accendere la luce del futuro. Servono coraggio e responsabilità, visto che tra i giovani e il loro avvenire la distanza si è fatta siderale e la politica fatica a rispondere, restando fedele a un vecchio ritornello: meglio inseguire l'immediatezza del consenso piuttosto che investire in politiche che aiutino ragazzi e ragazze a realizzarsi, di certo nobili ma meno redditizie alle urne. Per questo si pensa molto alle pensioni e poco alle giovani forze lavoro. Ma così facendo la ricca locomotiva del Nord Est e il resto del Paese, rischiano di fermarsi. Ne è convinto Massimiliano Valerii, direttore generale del **Censis** che da cinquant'anni fotografa l'Italia e i suoi mutamenti e che oggi verrà condivisa con il pubblico al Festival CombinAzioni di Montebelluna.

Un primo appuntamento alle 11, con la visita partecipata all'allestimento di Agenda Sapiens 2030 al museo civico, e poi alle 21 durante l'incontro "La "generazione perduta" nel nuovo disordine mondiale alla biblioteca comunale. Per prenotarsi www.combinazionifestival.it.

it. «Nel 2020 abbiamo vissuto l'anno della paura nera: la pandemia ha squarciato il velo delle nostre fragilità strutturali. Le vulnerabilità preesistenti sono andate consolidandosi, riguardano il crollo dell'occupazione e il calo dei consumi. I giovani ne escono da generazione perduta».

Professor Valerii, a cosa stanno rinunciando le giovani generazioni?

«Per effetto dell'emergenza sanitaria nel 2020 abbiamo perso l'8,9% del Pil e mezzo milione di posti di lavoro, 4 su 5 sono giovani e donne. Sapevamo già che questi erano i segmenti sociali più penalizzati dal mercato del lavoro, la pandemia lo ha evidenziato ancor di più».

Cosa si perde il nostro Paese nel credere troppo poco nei giovani?

«Le giovani generazioni intercettano tutti i problemi che l'Italia presenta in questo momento. La condizione giovanile è la spia rivelatrice di tutte le difficoltà che il sistema paese sta attraversando. Guardiamo le statistiche demografiche: i giovani sono pochi e sempre di meno a causa della denatalità. Il primo censimento del 1951, quando l'Italia stava andando verso il miracolo economico, rilevava che i cittadini con meno di 35 anni erano il 57% della popolazione, oggi

sono il 34%. Questo ci dice che la questione giovanile è una questione attuale e strutturale, poiché è in atto un'inversione della piramide demografica: si riduce la popolazione in età attiva e lavorativa e diventerà impossibile sorreggere la terza e la quarta età. Abbiamo di fronte un tema decisivo per il Paese che riguarda la sostenibilità del debito pubblico e della spesa sociale».

Perché la politica continua a non occuparsi di loro?

«Perché i giovani sono pochi e hanno scarsa capacità di rappresentare i loro interessi e di incidere politicamente. La politica che guarda al potenziale vede nei giovani un piccolo bacino, per questo ogni giorno sentiamo parlare di pensioni e non di occupazione giovanile o di neet, i 2 milioni di ragazzi sotto i 30 anni che non seguono un percorso di formazione e non lavorano. Si tratta di un miope di guardare le cose che Paesi quali Francia e Germania hanno superato con politiche di sostegno all'occupazione abbinate a misure per favorire la genitorialità e la conciliazione del tempo di lavoro e cura familiare».

Nell'ultimo rapporto del Censis sulle università, gli atenei di Padova e Ca' Foscari di Venezia, vengono riconosciuti come eccellen-

ze italiane. Che ruolo gioca la formazione di qualità?

«La formazione universitaria continua ad essere uno strumento importante per dare chance di miglioramento alle giovani generazioni. Tuttavia siamo di fronte a un paradosso: i giovani di oggi sono i migliori di sempre, più istruiti rispetto ai predecessori, con competenze esclusive quali il digitale e aperti alla globalità come non mai, eppure sono i più penalizzati di sempre sul mercato del lavoro. La politica deve occuparsi del loro benessere perché i giovani devono poter realizzare le loro legittime aspirazioni, economiche ed esistenziali. Serve buona occupazione, in passato il lavoro era una componente di costruzione di identità indispensabile, oggi che scarseggiano le opportunità lavorative di qualità, il problema è anche esistenziale».

L'Italia beneficerà di 209 miliardi di fondi europei per la ripartenza, il cosiddetto recovery fund nasce in realtà sotto la dicitura "Next Generation Eu", risorse per la generazione futura. Ci sarà la svolta?

«Le premesse ci sono tutte, con il recovery fund e la lungimiranza politica si può cambiare il paradigma».—

VALENTINA CALZAVARA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'anno nero del Covid ha squarciato il velo delle nostre fragilità preesistenti»

Massimiliano Valerii, direttore generale del [Censis](#), sarà oggi al festival CombinAzioni di Montebelluna

